



NEGOZIO VITRUM

Trovi questo punto di interesse in Como - Percorso 5 - Tappa 2

INFORMAZIONI

Collocazione: l'antico negozio Vitrum (ora negozio di abbigliamento Croci) si trova in Piazza Duomo - angolo Via Cinque Giornate a Como

Pavimentazione: sotto i portici di Piazza Duomo c'è una pavimentazione a lastricato in pietra. Via Muralto è in piastrelle di porfido, con due fasce lastricate in pietra ai lati. Il gradino è in pietra

Barriere architettoniche: per accedere all'interno da entrambi gli ingressi occorre salire un gradino in pietra

Accesso: si accede da Piazza Duomo 9 (ingresso principale) e da via Cinque Giornate

Servizi: info point Comune di Como in Piazza Duomo. Fermate degli autobus nei dintorni. Stazione Trenord Como Lago in Largo Leopardi

Svago e Ristorazione: nella zona sono presenti alcuni bar, caffetterie, un ristorante turistico e negozi

Altre informazioni: zona pedonale a traffico limitato. Anche senza auto, Piazza Duomo può essere piuttosto affollata e spesso sono presenti banchetti di associazioni *no-profit*, banchetti elettorali, artisti di strada

DESCRIZIONE

«A ricordare la Como di un importante periodo di revisione urbanistica è rimasta solo l'insegna, campeggiante in piazza del Duomo sopra le vetrine di un negozio che non vende più da tempo la merce esposta ottant'anni fa, quando venne inaugurato. Il negozio è il *Vitrum* e l'insegna latineggiante, progettata da Giuseppe Terragni, è protetta da un vincolo della Sovrintendenza, assieme al rivestimento in marmo cipollino striato di verde e alle cornici metalliche sull'affaccio dell'esercizio commerciale in piazza del Duomo e nell'angolo in via Cinque Giornate, che sono quanto resta dell'arredo originario. Siamo negli anni 1929/30. Terragni ha venticinque anni e gode di una discussa fama nazionale per aver realizzato nel 1927 il *Novocomum*, primo esempio di condominio secondo i principi del razionalismo architettonico...

La luminosità era il motivo dominante dell'arredo di un negozio come il *Vitrum*, adibito dai proprietari Antonio Camanni & Figli, come rivela la pittoresca carta da lettere d'epoca, alla vendita di "*crystalterie, vetrerie fini e decorate, lampade e articoli per illuminazione, terraglie, porcellane, articoli casalinghi*" e persino "*damigiane, latrine inglesi* (ovvero le moderne tazze da water), *posaterie*" e, perché no, "*corone mortuarie*", beninteso in ceramica. Oggetti di per se stessi fonti di luce o riflettenti la luminosità esterna, che l'arredo doveva esaltare disponendo adeguatamente scaffali e vetrinette trasparenti illuminate da superfici in "opakglas" (sorta di opaline), alternando forme cilindriche verticali ad altre orizzontali per intensificare l'effetto scenografico dell'insieme e giocare su contrasti, chiaroscuri e lampeggiamenti per dare maggiore risalto agli oggetti esposti. Le fotografie in bianconero che documentano l'esposizione non fanno giustizia di un altro elemento fondamentale che lo valorizza, l'uso del colore. Chi crede che il razionalismo escludesse, nel suo rigore formale, ogni impennata di colore, dovrebbe convincersi di sbagliare constatando che in questa occasione Terragni sfrutta proprio l'attrazione di una vasta gamma cromatica, che nei pavimenti, nelle pareti, sui fianchi delle scaffalature va dal rosa al grigio all'azzurro, al salmone, al blu, al verde per accompagnare gli sfavillii dei vetri veneziani e delle cristallerie di Boemia, i vasi, le coppe, le tazze offerti ai clienti.

La ditta Camanni conobbe il massimo della sua fortuna negli anni che precedono la seconda guerra mondiale, moltiplicando anche i negozi della catena *Vitrum* a Bergamo, Monza, Piacenza, Cremona, pur mantenendo a Como la centralità della distribuzione. La bufera bellica ha travolto ogni successo del commercio, con particolare riferimento al settore di maggiore pregio della produzione, destinato alle abitazioni della borghesia più abbiente. Antonio Camanni tenne comunque duro ancora per parecchi anni, fino al 1997, poi chiuse la sua attività di articoli per regalo, lasciando il posto ad un altro tipo di commercio, basato sull'abbigliamento. Ogni arredo all'interno venne smantellato, lasciando l'esterno più o meno inalterato, anche se l'insegna è scolorita e non ha più l'impianto luminoso. Quello che ancora si vede è solo un segnale del tempo trascorso, che invita a considerare quanto potesse valere l'estro di un giovane progettista anche nelle opere minori, quando l'architettura doveva essere per necessità integrata con gli oggetti posti in vendita e aspirava tuttavia ad ottenere risultati d'arte. Facendo levitare la fantasia sul solido supporto dell'eccellenza professionale» (A. Longatti, *Razionalismo "pop" all'insegna di Terragni*, in La Provincia, 29 maggio 2011).